

DIARIO  
SENTIMENTALE  
DAL TEMPO  
SENZA SCUOLA



# CI BACIAMO A SETTEMBRE

A CURA DI **MARCO ERBA**

Rizzoli

# **CI BACIAMO A SETTEMBRE**

**A CURA DI MARCO ERBA**

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency, Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione  
parziale o totale e in qualsiasi forma.

ISBN 978-88-17-14946-4

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: luglio 2020

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

*Durante la quarantena hanno parlato tutti:  
virologi, politici, giornalisti, ministri, professori,  
presidi, opinionisti, esperti e inesperti, leoni da tastiera.*

*Ma i ragazzi? Loro, dove sono finiti?  
Non li abbiamo più sentiti passare per le strade deserte,  
non li abbiamo visti in piazza e al parco,  
non hanno più potuto affollare i locali della movida,  
non sono più andati a scuola,  
non hanno più riempito i centri sportivi.*

*Allora, dove si sono cacciati?  
Come hanno vissuto la quarantena?  
Abbiamo voluto chiederglielo.*

*Ci hanno risposto così.*



# OVERTURE

## JAMES BOND AL SUPERMARKET

«A tavolaaa...»

Finalmente! Vado in cucina: tre bei piatti di pasta-sciutta, un po' d'acqua, pane, olio, grana. Prima di sedermi accendo il televisore e metto il telegiornale. Mio fratello maggiore non vorrebbe “perché tanto dice sempre le stesse cose”, ma lo accendo comunque. La pasta è ottima, ma è l'ultima.

«In che senso è l'ultima, mamma?» chiedo.

«È finita. Niente più pasta. Né formaggio, né insalata, né carne, né tonno, né...»

Fare una spesa alla settimana aiuterà anche a salvarsi dal virus, ma l'ultimo giorno si arriva senza più nemmeno una crosta di formaggio.

«Sì, sì, ho capito, andiamo a fare la spesa» dice mio fratello.

Drizzo le orecchie, lo guardo attento.

«Andiamo? Al plurale?»

«Ma sì! Vieni anche tu! Tanto non facciamo male a nessuno!»

Mia madre interviene subito: «Non se ne parla. Ci vai tu da solo» gli dice. «Non si deve uscire, è pericoloso, si rischia di contagiare gli altri e di essere contagiati. Sei il maggiore, vai tu. Lui resta a casa.»

Io di voglia di uscire ne ho parecchia, ma non dico nulla. Dopotutto ha senso che io stia qui. C'è mezzo mondo chiuso in casa, chissà quanti sono nelle mie condizioni ma hanno abbastanza senso civico da rimanere al loro posto. Non sono autorizzato a mettere fuori nemmeno un'unghia.

Per un po' si sentono solo il rumore della mia forchetta che gratta sul fondo del piatto e le notizie del telegiornale.

*«Finite le mascherine nelle farmacie... Il Governo corre ai ripari...»*

Mio fratello insiste. «Mascherine ne abbiamo, no? Se ne mette una e mi accompagna...»

*«Restate a casa!»*

Sono perplesso. «Non è che poi ci arrestano? Voglio dire, non si potrebbe uscire in due...»

Mio fratello mi guarda con compassione.

«Ma chi vuoi che arrestino? Cosa pensi, che adesso vadano in giro ad arrestare la gente che fa la spesa? Mentre ci sono le rivolte nelle carceri? Con tutto quello che sta succedendo, non verranno a dare fastidio a noi poveretti che dobbiamo solo prenderci da mangiare. Avranno altro a cui pensare, quelli del Governo! Sarebbe il colmo! Il colmo!»

Non mi convince, ma non ho il tempo di aprire bocca.

«Se andiamo appena dopo pranzo, quando non c'è coda, non diamo fastidio a nessuno e in più ce la sbrighiamo in poco tempo e torniamo prima a casa. Facciamo tutto più in fretta, è meglio per noi e per gli altri.»

Questa volta mi ha convinto. La tele però sembra si diverta a contraddirlo.

*«Nell'ultima settimana, oltre diecimila denunce... Uscire di casa senza una valida ragione è un reato penale...»*

«Noi abbiamo una validissima ragione. Non si può uscire in due se si va a fare la coda. Noi andiamo appena dopo pranzo, quando non ci sarà fila, quindi possiamo andare in due» insiste mio fratello.

Annuisco soddisfatto. Mia madre va avanti a mangiare in silenzio.

Il Tg snocciola i dati di morti, contagiati, terapie intensive, ancora denunce.

*«Le denunce in tutta Italia sono state diecimila nelle ultime ventiquattro ore, il dato più alto dall'inizio della pandemia...»*

Guardo lo schermo indignato.

«Ma dove va tutta questa gente? Perché non stanno a casa?» Giro lo sguardo intorno al tavolo, gli altri scuotono la testa, affranti. In Italia non c'è senso civico.

C'è un politico grassoccio (o è un medico?) che si dimena su una seggiolina: «Non esiste una buona ra-

gione per uscire in coppia... Perché il Governo non fa più controlli? Cosa fa il Governo per fermare chi non rispetta le regole?»

Annuiamo tutti con decisione. Più controlli ci vogliono, maledizione!

Finiamo in fretta di mangiare.

Mentre mi metto la mascherina mi viene non so da dove lo strano bisogno di giustificarmi: «Mamma, ma noi andiamo quando non c'è coda!»

Non faccio in tempo ad accorgermi della smorfia di lei, perché inforco gli occhiali e, respirando con la mascherina, in un attimo non vedo più nulla. L'alternativa agli occhiali appannati è toglierseli e non vedere nulla lo stesso. Mi devo far portare per mano da mio fratello fino alla macchina.

«Attento al gradino... Su la gamba... Il tombino... Hop!»

Arriviamo alla macchina, saliamo. Mio fratello guida in silenzio, dopo poco siamo già dalle parti del supermercato. Per fortuna sotto al cruscotto c'è la mascherina apposta per gli occhiali, quella che non te li fa appannare: ora posso respirare e vedere allo stesso tempo! Mi ricordo quando la nonna me l'aveva comprata, a febbraio, e l'avevo presa in giro: «Ma che la compri a fare? Ma a che mi serve? Ma dove la metto?».

«Io ho fatto la guerra!» ci aveva risposto.

Aveva ragione lei.

A ogni modo, la prima cosa che vedo una volta

messa la mascherina antiappannamento è una coda sterminata che si perde dietro all'angolo di una casa.

«Ma dove va tutta questa gente?» chiedo.

«Vedi, il problema sta proprio qui. C'è troppa gente in giro, proprio troppa, non ne usciremo mai. Il Governo dovrebbe occuparsene, invece di stare lì a far nulla tutto il tempo, dovrebbe dire a tutti questi in coda di starsene a casa!» sbuffa mio fratello.

Dieci minuti dopo siamo gli ultimi della fila.

«Marco, avevi detto che non ci sarebbe stata la co...» dico.

«Stai zitto!» mi interrompe, brusco.

Mi ammutolisco. Davanti a me c'è un signore anziano, sta parlando animatamente con un ragazzo che evidentemente non ha il coraggio di mandarlo a quel paese. Prova a divincolarsi con la scusa del distanziamento sociale da rispettare, ma quello gli urla che è una vergogna a dieci centimetri dalla faccia.

«Ma, mi scusi, cos'è una vergogna?» piagnucola il giovane.

«Queste regole stupide, stupide! Perché devo fare la coda per la spesa sotto al sole, eh? Me lo sai dire?»

Il ragazzino fa di no con la testa, poi si mette a fissare un interessantissimo punto sull'asfalto.

«Gli anziani come me, poveracci, i vecchi, chiamiamo le cose col loro nome, crepano lo stesso se devono stare un'ora sotto al sole per comprarsi da mangiare! E poi mi obbligano a stare a casa, *a me*, non posso più